RUSSIA. Il nuovo blocco non dovrebbe superare il 5% ma il leader postcomunista non dispera

«Il futuro è socialdemocratico»

L'ex sindaco di Mosca Popov lancia la sfida

Giovani moscoviti passano davanti a un manifesto elettorale di Gavrili Popov — Serge Karpukhin/Ap

Non è un partito la formazione che si presenta alle elezioni di domenica per eleggere i 450 deputati russi con il nome di «Socialdemocratici», ma un blocco. Raccoglie tre organizzazioni: il «Movimento russo delle riforme democratiche», di Gavrili Popov, il «Movimento giovanile socialdemocratico» di Andrej Isaev e Aleksandr Shubin; e l'«Unione socialdemocratica» di Vasilij Lipitski. Nella lista proporzionale presenta 264 candidati, in quella uninominale 83. Il blocco è nato il 15 settembre scorso sotto la spinta di Lipitski. Il primo tentativo il capo della «Unione» la fece con i sindacati, ma fallì. Poi contattò Popov e l'accordo fu fatto. L'ex sindaco di Mosca offre i mezzi e la «benevolenza» di due canali tv, quello di Mosca e quello privato, la «Ntv».

Secondo i sondaggi non è ancora tempo per i «socialdemocratici». Hanno poche possibilità di entrare nella Duma che i russi sceglieranno domenica perché non ce la faranno a oltrepassare la barriera del 5%. Ma Gavril Popov primo sindaco post-comunista di Mosca non se fa un cruccio. L'importante è riportare fuori dalle catacombe la parola «socialdemocrazia». «Per oltre 70 anni è stata una parolaccia. Eppure è il nostro futuro dimenticato»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Gavril Khantorovic Popov ha un modo di ridere particolare e molto comunicativo: si stringe nelle spalle e poi le scuote fortemente mentre la risata gli esce dalle labbra stretta e lunga. Ha un aria giovanile e simpaticamente trasandata il «professore» come lo chiamano i moscoviti: indossa sempre un maglione nero dal quale spunta un colletto di camicia: un abbigliamento che lo aiuta a dimostrare molto meno dei suoi 59 anni. Popov: origini greche risalenti al XVIII secolo fa parte della lunga lista di quegli uomini politici russi che ha lasciato impressioni più positive fuori del suo paese che dentro. In occidente lo ricordano come il compagno delle lotte di Eltsin contro il Gorbaciov congelato dai conservatori. Qui a Mosca invece quando parlano del loro primo sindaco post-comunista sottolineano soprattutto i suoi «peccati»: il più grande del quale è quello di aver iniziato il piano di privatizzazione della città. Viene tradotto severamente in «svendita». Si trattava di mettere sul mercato un patrimonio immenso di negozi, appartamenti, terreni. Corsero voci di corruzione, di «arraffa arraffa» ma nessun accusa è stata mai provata contro il sindaco la cui notorietà amministrativa era arrivata anche da un altra clamorosa proposta. Aveva suggerito di legalizzare le tangenti. La definì «tariffa per i pubblici ufficiali» e la lanciò per fermare la corruzione: visto che tutti chiedevano mancie per fare il proprio lavoro tanto valeva decidere le cifre. La proposta non passò. Popov fu eletto sindaco il 12 giugno del '91 alle stesse elezioni che consacrarono Eltsin presidente della Russia. Fu lui a sigillare la porta del comitato centrale del Pcus dopo la firma di Gorbaciov che scioglieva il partito. Era il momento eroico degli uomini del «Movimento democratico»: la Russia sfilava con loro e per loro aspettandosi di ritorno benessere e libertà. Il sogno, come si sa, durò poco. Economista insigne, per 25 anni professore alla Mgu, la prestigiosa università di Mosca, Popov fu travolto, come l'altro economista Gaidar, perché una cosa è sollevare tempeste nei libri un altra è farlo nella vita concreta. Diede le dimissioni dopo un anno e da allora, giugno del '92, è rimasto praticamente in silenzio. Poi nel settembre scorso è sceso di nuovo in campo con la bandiera vera: la socialdemocrazia, quella che nell'intervista lo durò non aveva potuto sventolare nei primi momenti della «rivoluzione» del '91.

Sui vostri manifesti, signor Popov, avete scritto che la social democrazia è il vostro «futuro dimenticato»: perché avete atteso tanto tempo per rinascere?

La socialdemocrazia fu distrutta dai bolscevichi nell'anno 1918. I socialdemocratici furono accusati di tutti i peccati capitali, arrestati, condannati, molti esiliati all'estero. Da allora e per 70 anni la parola «socialdemocratico» in Russia è stata una parolaccia. Quando sono di nuovo spuntate le speranze di una rinascita, con la perestrojka, la bandiera socialdemocratica si sarebbe potuta risventolare in un solo caso: se si fosse riusciti a farlo dentro il partito comunista. Se cioè si fosse riusciti a organizzare la corrente, fin dagli anni 89-90. Ma il Pcus respingeva categoricamente questa idea. In quelle condizioni le prospettive erano due: o rinunciare alla lotta per le riforme, oppure provare a cacciare il Pcus dal potere. Dopo un lungo dibattito abbiamo adottato la seconda linea, anche perché il popolo non voleva più attendere. Ma l'abolizione dell'art 6 della Costituzione dell'Urss, cioè quello sul ruolo guida del Pcus, si poteva realizzare solo se si mobilitavano tutte le forze anti-comuniste. E per questo che abbiamo fondato il «Movimento Russia democratica» in cui abbiamo riunito tutti dai monarchici agli anarchici. E si sono svolte quelle manifestazioni di milioni di persone senza le quali non avremmo mai potuto cacciare dal potere il partito comunista. Dopo si è posta la questione di quali strade intraprendere. Eravamo consapevoli che le divergenze fra forze così diverse sarebbero sorte il secondo giorno e così è andata. L'unità e la uniformità non poteva più esserci ma nemmeno potevamo litigare pubblicamente. Mi sono limitato a dimettermi. Ora però la situazione è cambiata radicalmente: sono scese in campo grosse forze politiche autonome: comunisti, nazionalisti e radical borghesi. E i socialdemocratici non potevamo più fare a meno di schierarsi.

Anche Zuganov si presenta come socialdemocratico. Lei cosa ne pensa?

Penso che occorre distinguere fra la personalità di Zuganov, i dirigenti del pc, gli iscritti e infine l'elettorato. Non dubito che Zuganov vorrebbe traghettare il partito verso la socialdemocrazia ma i suoi desideri personali non hanno grande importanza. Lui non si risolve a perdere i voti della parte ortodossa: ha paura di rompere con i rappresentanti del vecchio apparato del partito. Perciò la posizione sua e quella del suo partito è estremamente contraddittoria. Da un lato dichiarano di non avere a che vedere con i delitti del vecchio regime ma dall'altro tra i candidati ci sono Lukianov e altri direttamente responsabili per i morti a Tbilisi nell'89, a Baku nel '90 e a Vilnius nel '91. Per non parlare di Sakharov e di tutto il resto che era successo prima. Non hanno fatto nessun processo a quella parte del Pcus che anche essi condannano. Anzi quando il processo alla Corte costituzionale si è tenuto sono andati in aula e hanno difeso tutto. In secondo luogo da studioso di marxismo non capisco come si possa mettere insieme proprietà privata e potere dei soviet. Il potere dei soviet si distingue da quello borghese perché è formato solo da lavoratori mentre il secondo da tutti i cittadini del paese. Se Zuganov e il suo partito riconoscono la proprietà privata essi devono riconoscere anche il profitto dei capitali e di conseguenza che un reddito diverso dal lavoratori possa esserci alla base del potere dei soviet. A suo tempo Lenin seppe sciogliere quella contraddizione e agli sfruttatori era proibito votare per eleggere i rappresentanti dei soviet. Se Zuganov permetterà a quella parte della società di votare non si tratterà più di potere sovietico ma di una normale repubblica democratica borghese. Se invece non li autorizzerà a votare che razza di riconoscimento della proprietà privata sarà? E c'è un altra contraddizione. Hanno proclamato tra i primi quessenziali la distribuzione delle ricchezze secondo il lavoro, un principio cardine del socialismo. Ma dove mettiamo allora le persone che ricevono reddito dagli interessi bancari, dagli investimenti, dalle rendite eccetera? Se si riconosce loro il diritto a queste forme di reddito bisognerà rinunciare alla teoria marxiana. Insomma tutto il programma è intriso di contraddizioni. Si potrebbe pensare che dopo le elezioni la parte socialdemocratica prenderà il sopravvento. Ma io temo che avverrà il contrario. Prevedo una purga interna proprio degli elementi socialdemocratici e probabilmente lo stesso Zuganov sarà fra le prime vittime.

Il pc è dato per vincente. C'è un pericolo comunista in Russia?

Intanto ritengo che i sondaggi non si addicono a paesi come la Russia. È un metodo puramente europeo e americano che può funzionare solo laddove sono cresciute intere generazioni nella libertà. Da noi dove l'uomo ha paura di dire quello che pensa perché non sa cosa può succedergli il giorno dopo è uno strumento assolutamente insoddisfacente. Inoltre i nostri mass media si vendono spesso al migliore offerente. Per ciò credo poco a questi sondaggi. Sono convinto che i comunisti in nessun caso conquisteranno il potere in Russia né da soli né con gli alleati. Non esiste nessun pericolo comunista in Russia. Più pericolosa invece è la prospettiva nazionalistica e nazional socialistica. Cioè varianti vicino al fascismo: ovviamente non italiano e neppure tedesco ma nuovo puramente russo. Questa corrente potrebbe attirare la gente con orientamenti socialisti e anche dello stesso partito comunista.

Lei pensa al generale Lebed'?

Lebed, Zhirinovskii, Rutskoi sono tutti politici che attingono allo stesso pentolone. Per ora sono ancora disgregati ed è una salvezza. Ma se essi riuniranno le loro forze potrebbero avere la maggioranza. Non viviamo negli anni '20 quando vinse Mussolini ma nelle loro nosse e nella propaganda non è difficile riassumere quei temi e soprattutto la gente a cui si rivolgono è simile. Si tratta di ampi ceti insoddisfatti che non hanno ancora capito che il modo di risolvere i loro problemi è nelle loro mani. Attendono ancora una guida che risolverà i loro problemi d'un colpo rapidamente e per sempre: in qualunque maniera, anche gli chiedi oppure in un altro modo, ma li risolverà. Il più grande errore di Gaidar è stato quello di avere spianato la strada soltanto al grande business che poteva essere o ex comunista o criminale. Di conseguenza coloro che avrebbero voluto o potuto diventare piccoli proprietari sono stati messi nella condizione di chi deve attendere il benessere da qualcuno.

Al recente convegno della Internazionale socialista lei ha paragonato la Russia alla Germania degli anni '20.

La Germania, ma anche l'Italia erano in quegli anni schiacciate dal senso della sconfitta e dell'umiliazione. E lo stato psicologico della maggioranza dei russi in questo momento. Alcuni perché sono stati messi al bando in quanto comunisti, altri perché sono stati colpiti e distrutti le loro ispettative dalle riforme. Questo scontento genera due tendenze a cercare il nemico e i modi per vendicarsi.

Lei crede che in questi quattro anni la Russia sia diventata libera e democratica?

Certamente no. Non sarebbe stato neppure possibile. Un paese libero e democratico si basa su quattro fondamenti: il primo riguarda la proprietà e la ricchezza che rende i cittadini autonomi. In Russia il 95% dei cittadini dipende ancora dallo stato: solo il 2% può essere considerato autonomo. Il secondo è rappresentato dalle istituzioni sociali: sindacati, cooperative, associazioni professionali. Non c'è niente di tutto ciò in Russia. Il terzo livello sono gli enti locali: base di ogni democrazia. Non abbiamo poteri locali democratici: non abbiamo consigli e giunte eletti, sindaci eletti: solo alcuni nelle grandi città. Il quarto livello sono i poteri dello stato. Abbiamo un tetto democratico a livello federale e neanche completo, con rapporti molto complicati fra potere esecutivo, legislativo e giudiziario in cui di fatto l'esecutivo controlla il giudiziario mentre il legislativo è molto debole. No: abbiamo solo imboccato la via democratica.

Per esempio il fatto che si siano presentate tante formazioni lo considera democratico o no?

Dipende. È democratico nel senso che hanno avuto la possibilità di partecipare, ma non è un fattore democratico poiché alla fine risulterà sterile. E poi ci sono troppi particolarismi: mi ricordo le elezioni di un consiglio centrale dei sindacati piuttosto che di un parlamento.

Che faccia ha la Russia socialdemocratica?

Sul piano politico penso anche che la Russia debba rimanere uno stato integro ma al tempo stesso deve essere realizzato un notevole decentramento. Vogliamo cioè che gli atti di «soggetto della federazione si trasformino in regioni o «land» come in Germania e competere molto ampi per realizzare le riforme tenendo conto delle situazioni locali. Altro pilastro della Russia socialdemocratica è il rapporto fra i poteri. Vi è rafforzato il ruolo del Parlamento. L'amministrazione del presidente va distinta dall'azione del governo. Quanto all'economia va cambiata la direzione delle riforme. Non ci serve una privatizzazione totale: i servizi per esempio devono rimanere dello stato. D'altro lato però bisogna sostenere il settore privato liberarlo dalle tasse, instaurare regimi agevolati perché investa nella produzione. È nostra convinzione che ogni passo avanti sulla strada delle riforme deve migliorare la vita della gente. Le riforme non possono essere compiute a spese della gente e soprattutto in nome loro si può fare in un paese dove per 70 anni hanno nutrito il popolo con promesse di un domani migliore.

Quattromila soldati hanno già votato e secondo gli exit poll il premier sarebbe il favorito. Comunisti al 15%

Mini-test tra i militari, vince Cernomyrdin

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Hanno votato già in 4mila in Russia i militari partiti in missione che non saranno di ritorno per domenica. Lo si sa anche per chi avrebbero votato. Oltre ai sondaggi infatti si sperimentano in questa tornata elettorale anche gli exit poll: quel metodo secondo il quale all'uscita del seggio si chiede di ripetere all'elettore il voto in un altra urna. Così si è detto che il 40-40 per cento dei militari avrebbe votato per Cernomyrdin, il 10-15 per cento per Zuganov. Una clamorosa sorpresa rispetto a quanto da mesi – almeno dal febbraio scorso – vanno dicendo i sondaggi che come si sa prevedono una straordinaria ondata comunista. Ma oltre al fatto che si tratta comunque di un campione piccolissimo di elettori (4mila su oltre centomila) se dei sondaggi russi ci si fida poco agli exit poll non si crede per niente.

Neanche il «nuovo» favorito, il capo del governo Viktor Cernomyrdin ha mostrato di credere troppo quando ieri mattina ha incontrato tutti i giornalisti presenti a Mosca. Anzi ha perfino ammesso lui che lo ha sempre negato – ha «sì i comunisti prenderanno molti voti». «Ma – ha subito tranquillizzato non per questo la politica del governo subirà stravolgimenti». Il premier di Eltsin ha voluto così concludere la sua campagna elettorale nelle vesti di capo del governo per non smentire il ruolo che si era cucito fin dal primo momento: quello di amministratore che bada a lavorare e non a fare chiacchiere. E sono i risultati di tre anni di governo che Cernomyrdin ha portato al giudizio della stampa di tutto il mondo. «Il baratro è alle spalle» ha ricordato e poi si è concesso di fare un passo indietro. Ho letto un rendiconto dell'ex ufficio centrale delle statistiche federali per il 1994 e sono stato colpito da un cifra: ha raccontato. I russi passavano 4 ore in coda per acquistare carne o latte. Oggi sembra semplicemente assurdo. Eppure se ci ridevi poco tempo fa. Ma si comincia a dimenticare come si viveva 4 o 5 anni fa. Così abituati presto al buono e ci chi una volta si sarebbe semplicemente fatto strada venendo a mancare di tutti i giorni. E insiste il premier su questo tasto «sono scomparsi dalla circolazione anche alcuni termini: si diceva «spekulia» quanto ricordi per parlare di speculare che invece significa quanto «guadagno» quando «vendi». E si diceva «procurarsi il cibo» invece di comprare il cibo. Senza contare che adesso pronunciano con rispetto anche parole una volta abominate: «profitto», «proprietà», «azioni». E poi Cernomyrdin promette che tra 3 settimane entrano nel anno 1996. Sono sicuro e certo che non sarà una data ordinaria ma quella importante per lo sviluppo economico della Russia. Perché. Perché siamo arrivati a questo appuntamento in una situazione finanziaria diversa da la nostra economia e della nostra politica economica. Siamo stati incomparabili con quello degli anni '92-'93 e '94 anche con gli inizi dell'anno in corso. Ed ecco come entrerà la Russia nel '96 secondo il capo del governo russo che ha messo in gioco poltrona e prestigio nelle elezioni di domenica: «con una produzione che riprende vita e procede con il ritmo di crescita dei prezzi più basso dal tempo delle riforme, con somme sui tassi di inflazione ancora più basse, con un rublo rafforzato con il costo del dollaro in ribasso con un sistema bancario controllabile che si indirizza verso la produzione e gli investimenti in condizioni nuove, per l'attività economica e all'estero condizioni che favoriscano le esportazioni nazionali e mettono una diga alle facilità ingiustificate, secondo le importazioni con magazzini boicottati in modo senza razionamento e fenomeni di corruzione che si stanno ridimensionando mentre le loro differenziazioni hanno cominciato per la prima volta a diminuire».

Tutto ciò può essere messo in discussione da una vittoria dei comunisti. E se Zuganov vince Cernomyrdin si dimette. Il premier in pole per l'ennesima volta che la Russia non tornerà indietro che deppure tutti i comunisti desiderano. «Quanto al governo di Cernomyrdin – ha concluso – Spetta al presidente e solo al presidente decidere se e quando deve andarsene».

Ma Tu

Tutto chiaro su Maastricht?

Se ne comincia a parlare e vi assicuriamo che fin dal prossimo anno se ne parlerà sempre più. Meglio prepararsi per tempo e saperne di più. Il sesto libro di "Passaporto per l'Europa" serve proprio a conoscere meglio l'Unione europea.

IL SALVAGENTE
Giornale+libro
in edicola da giovedì a 2.000 lire

CGIL
ItaliaRadio
Venerdì 15 dicembre alle ore 12
sintonizzati con Italia Radio
"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil
sul settore dei trasporti in Italia
Paolo Brutti segretario generale della Filt-Cgil
Per intervenire tel 6791412 6796519